

Brevi riflessioni sulla sperimentazione biotecnologica

SARA DECARLI

Mentre una volta nessuno osava sottoporre a giudizio morale la scienza considerata di per sé neutrale e quindi senza limiti d'azione, al giorno d'oggi c'è maggiore consapevolezza del fatto che quando sono in gioco i valori dell'uomo 'non tutto ciò che si può fare si deve fare'.

(Rita Levi Montalcini)

La direttiva approvata nel maggio scorso dal Parlamento Europeo che prevede la possibilità di brevettare determinate scoperte di laboratorio ottenute con le nuove biotecnologie richiama la nostra attenzione sulle enormi e inquietanti problematiche che tali scoperte e il loro possibile utilizzo suscitano sia tra gli esperti dei vari settori coinvolti (tra cui quelli medico, biomedico, giuridico ed etico), sia tra la gente comune.

Senza entrare nel merito specifico della nuova eurodirettiva, è mia intenzione condividere con i lettori le riflessioni scaturite dalle scelte del Parlamento Europeo, nonché dalla lettura del documento *"Identità e statuto dell'embrione umano"*, del *"Manifesto di bioetica laica"* e dei testi *"Contro la sperimentazione sugli embrioni"* del Comitato di bioetica dell'Università Cattolica e *"Per un'etica della sperimentazione sull'embrione"* dell'Associazione Politeia.

A fronte delle decisioni dell'Europarlamento, la notizia che colpisce certamente di più, è che possono essere brevettati elementi del corpo umano ottenuti con procedimenti che la natura non è in grado di compiere. Mi sembra utile richiamare qui un'osservazione probabilmente condivisibile da molti: l'assenza totale di una regolamentazione in questo settore in nome della libertà di ricerca scientifica porta pericolosamente verso l'anarchia e talvolta addirittura ad una aperta sfida tra scienza ed etica; d'altro canto un no assoluto alla biotecnologia in nome della salvaguardia della vita umana può portare all'elimi-

nazione del diritto alla ricerca scientifica. Si avverte quindi l'urgente necessità di trovare un compromesso sia etico che giuridico che stabilisca dei criteri di riferimento che possano conciliare queste due esigenze per molti versi contrapposte. In questo senso sembra essersi mosso il Parlamento Europeo con l'approvazione della direttiva sulle biotecnologie anche se, ovviamente, rimangono aperte innumerevoli delicatissime questioni alle quali una singola legge non può dare risposta.

La necessità di regolamentare la sperimentazione biotecnologica riporta prepotentemente al problema della tutela dell'embrione e, più in generale, della vita umana nella sua fase iniziale e intesa come mistero per ora ancora sconosciuto alla scienza stessa.

Punto di partenza di ogni discussione è la domanda se ed entro quali limiti sia lecito per un individuo o per la società decidere della vita di un altro individuo. Numerose sono le distinzioni filosofiche, biologiche e mediche che sono state fatte per cercare di definire adeguatamente il concetto di individuo.

Tentando una sintesi funzionale alla presente riflessione e premettendo che nessuno avrebbe dubbi nel definire individuo una persona già formata (adulto o neonato che sia), intendo qui per individuo anche una forma di vita ai suoi primissimi stadi che ha già in sé tutte le caratteristiche che la porteranno inevitabilmente a svilupparsi pienamente. Quindi, nel momento in cui si vuole intervenire su di essa, è impossibile non tener conto di questa realtà a prescindere da come si decida di agire.

Rifacendomi all'interrogativo posto sopra non si può negare il diritto di scelta da parte del soggetto responsabile (persona singola o collettività) purché tale scelta non ricada nell'arbitrio e non segua la logica dell'utilità personale, per quanto anche nell'utilità personale possano sussistere delle motivazioni assai valide. Il caso certamente meno controverso a questo riguardo è quello in cui si sia costretti a scegliere tra la vita della madre e quella del nascituro; in questa situazione non è difficile comprendere la necessità e la logica del diritto di scelta. Indubbiamente più difficile sarebbe, invece, trovare una risposta adeguata a situazioni meno estreme che, pur nella loro innegabile complessità, non costringano di per sé il soggetto ad una scelta così radicale.

Per quanto riguarda la ricerca e la sperimentazione l'interrogativo di partenza può essere formulato in questi termini: "Fino a che punto arriva il diritto/libertà dell'uomo di adoperare le conoscenze biotecnologiche che la sua intelligenza e - non dimentichiamolo - anche la ricerca e la sperimentazione stesse gli hanno permesso di acquisire?". Anche qui la risposta a tale interrogativo è strettamente legata al concetto di 'utile'; c'è chi sostiene che la ricerca per essere realmente utile debba porsi come obiettivo l'uomo e il miglioramento delle sue condizioni di vita e c'è chi sostiene, invece, la validità

anche della ricerca pura, fine a se stessa. Tuttavia, ricordando che - come detto sopra - la scienza, pur con il suo insostituibile patrimonio di conoscenze, non è ancora arrivata a spiegare completamente il grandioso mistero della vita, nasce talvolta il dubbio che dietro una ricerca di questo secondo tipo si nasconda invece un desiderio tristemente umano di onnipotenza dal quale forse sarebbe meglio prendere le distanze; volendo interferire in meccanismi che non si conoscono si rischia di avviare un processo di mutamenti più grande di noi che non siamo in grado né di controllare né di dire dove ci porterà. Anche per questo appare più che auspicabile porre con estrema serietà e accuratezza dei limiti etici (il cui punto di riferimento sia sempre la persona) all'operare scientifico e tecnologico dell'uomo, senza per questo soffocare la preziosa risorsa che la stessa ricerca rappresenta per l'umanità intera. ■